

Allarme rosso dell'Ance che denuncia il pericolo della scomparsa del settore. Investimenti a picco

Forte critica al governo «Si continua con le parole mentre servirebbe un sussulto d'iniziativa». Oggi apre il Saie

Costruzioni: in tre anni «salteranno» 270mila posti

Allarme rosso per il settore delle costruzioni. L'Ance denuncia il pericolo «di una vera e propria scomparsa». Nel triennio '92-94 ci sarà un calo complessivo degli investimenti di 30 mila miliardi. E l'occupazione scenderà di 270 mila unità. I costruttori contro il governo: «Si continua con le parole mentre il settore si sta liquefacendo. Ci vuole un sussulto di iniziativa». Oggi a Bologna apre il Saie, fiera dell'edilizia.

invece si segue una linea a dir poco suicida. Si aumentano in maniera indiscriminata le tasse sulla casa, si riduce drasticamente la spesa per investimenti in opere pubbliche, si ritardano i pagamenti della pubblica amministrazione per cui molte imprese, che sono in credito di 10/12 mila miliardi, rischiano ogni giorno di dover chiudere.

Per Ferroni non ci si accorge della gravità della situazione perché «nel settore delle costruzioni non ci sono casi clamorosi di licenziamento come all'Enichem di Crotona. Ma le perdite di occupazione sono diffuse: è uno stitichio su tutto il territorio con un risultato davvero disastroso. Di fronte a questi dati il direttore dell'Ance ha buon gioco a chiedere

che si adottino «misure urgentissime altrimenti il settore rischia di liquefarsi». Sul fronte fiscale, ad esempio, l'Ance sostiene che l'aggravarsi della crisi provoca effetti negativi, ben più rilevanti delle misure che sarebbero necessarie ad adottare per rilanciare le costruzioni. «La minore attività - ha detto ieri Ferroni - farà perdere all'erario entrate fiscali per 16 mila miliardi. Molto critico Ferroni lo è stato anche sul ritardo nell'approvazione della nuova legge sugli appalti. Quello degli appalti pubblici è del resto uno dei problemi nodali, come è emerso da una ricerca di Censis, servizi. Sono state censite oltre 12 mila «stazioni appaltanti» in Italia: «Non è tanto il loro numero a preoccupare - ha detto Fabio Taiti - quanto il fatto che tutte fanno



Il crack del gruppo mette a rischio 1300 posti di lavoro «Non vogliamo finire in mani sbagliate, venduti e trasferiti»

Ravenna ore 8 Primo sciopero alla Ferruzzi

«Vogliamo che tutte le aziende restino dove sono, qui a Ravenna». Ieri mattina i 1.285 dipendenti del gruppo Ferruzzi hanno fatto sciopero, il primo in trent'anni. Temono di cadere «nelle mani sbagliate», di essere venduti e poi trasferiti altrove, pezzo dopo pezzo. Chiedono di essere ascoltati a Roma e a Milano, «almeno questa volta non pensate solo ai vostri interessi».

DALLA NOSTRA INVIATA RAFFAELLA PEZZI

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Un nuovo allarme per il futuro del settore delle costruzioni è stato lanciato ieri dal direttore dell'Ance, l'associazione dei costruttori privati Carlo Ferroni. Presentando i dati dell'Osservatorio congiunturale alla vigilia dell'apertura del Saie (il salone dell'industrializzazione edilizia che sarà inaugurato oggi dal ministro dei Lavori pubblici

Francesco Merloni), Ferroni ha detto che «questo settore rischia di scomparire». Sul banco degli imputati l'Ance mette prima di tutto il governo, accusato di scarsa iniziativa: «L'attuale situazione sta distruggendo un settore produttivo. A questo punto però le parole, che sono state tante, non bastano: ci vuole un sussulto da parte del governo». Per Ferroni

competenze e quindi allungando enormemente i tempi per la realizzazione di ciascuna opera». L'Ance critica anche la decisione di vendere contemporaneamente gli immobili di proprietà dello Iacc e degli enti previdenziali, con «conseguenze squilibranti» sul mercato. E Tangentopoli, non è questa una delle maggiori cause della

crisi e anche delle difficoltà a rendere credibile l'allarme e le richieste di intervento dei costruttori? Su questo Ferroni ha preferito rimanere nel vago e trincerarsi dietro al fatto che il fenomeno non ha investito solo il settore costruzioni ma l'intera società italiana. Insomma, poiché sono tutti in qualche modo colpevoli perché porosi tanti problemi.

RAVENNA. Alle otto del mattino Augusto Zaccarini, «Zac» per gli amici, è già lì in piazza, davanti alla questura, in bicicletta. Dopo trentun anni di lavoro, per i compagni è ancora «il ballilla», il ragazzino entrato alla Cementi Ravenna in calzoni corti. «Noi vogliamo che tutte le aziende rimangano dove sono, cioè qui a Ravenna. Perché, al netto delle tangenti, vanno tutte bene». Nel giro di una mezz'ora arrivano anche quelli dell'Eridania di Forlì, della Calcestruzzi, della Ferruzzi Italia, della Ferrar, delle tante imprese che offrono servizi alle aziende più grosse del gruppo. Fino ad un anno fa passavano per i lavoratori più garantiti di Ravenna. Tutto poteva succedere, ma chi dipendeva dal palazzone di vetro tappezzato di televisori sempre accesi della famiglia Ferruzzi era al sicuro, perché gli eredi del vecchio Serafino non avrebbero mai tradito i loro vicini di casa. E invece, per la prima volta in tre decenni, ieri mattina i dipendenti del gruppo messo sotto la tutela di Guido Rossi hanno fatto sciopero due ore e si sono ritrovati in piazza del Popolo.

Sono 1285 i dipendenti del gruppo Ferruzzi a Ravenna, sparsi in ben 92 società, la metà delle quali a dipendenti «zerov». «Le abbiamo scoperte adesso», ammettono i sindacalisti, sono finanziarie, immobiliari dal nome sconosciuto che la Camera di commercio ha messo in fila un mese fa. In quell'elenco, solo 23 superano i nove addetti, e quelle che contano sono poche, poche e consistenti. Si chiamano Eridania (250 dipendenti), Calcestruzzi (97), Cementi Ravenna (52), Ferruzzi Italia (52), Cereol (212), Soia Ravenna (48). Poi c'è la flotta con la «dei Ferruzzi, la Ferrar, e c'è la Ferrin, la finanziaria della famiglia. Che fine faranno? E quel che ci piacerebbe sapere», dice il segretario della Camera del lavoro Ivan Minguzzi. «Nessuno ci ha chiamato, leggiamo le notizie sui giornali, è tutto. Qui ci sono aziende sane e centinaia di lavoratori le cui sorti vorremmo fossero tenute presenti». Il sindaco Pier Paolo D'Attorre è a Roma per chiedere a Savona di intervenire, perché Ferruzzi «è questione nazionale». Mentre il «comitato anti crisi» nato un mese fa (industriali, amministratori e sindacalisti insieme) cerca di vendere Ravenna senza i Ferruzzi: investire qui conviene, è una città efficiente e con qualche finanziamento in più potrebbe migliorare, è il messaggio.

Ravenna, tra palazzi abitati e palazzi vuoti, imprese con dipendenti e imprese vuote, guide turistiche e slogan pubblicitari. Eppure, a ben vedere, 1.285 persone sono solo l'1% dei 110.000 lavoratori di Ravenna. Un 1%, però, che trascina la ricchezza di altri. Quanto lavoro potrebbe restare sotto le macerie del gruppo nessuno lo sa con esattezza. L'indotto è vasto ma imprevedibile, ci sono 60 stagionali, decine e decine di portuali e camionisti che rischiano di perdere il cliente più importante. Finora sono stati licenziati solo i sei custodi del Paladeandré, per cui alla Ferrin hanno già annunciato il trasferimento a Milano di 40 impiegati e le liste di mobilità per altri 30. «Non si può procedere così, pezzo per pezzo», protesta Bruno Baldini, della segreteria della Cgil. «Manca un quadro di riferimento per capire se queste persone sono ricollocabili altrove». In piazza, ieri mattina, c'erano circa trecento persone, molte per essere la prima volta. Tutte con la stessa paura: che le loro aziende abbandonino Ravenna. Unica che fa storia a sé è Eridania, lo zuccherificio di Russi e già un po' della Beghin, Say e, dicono i delegati, «ancora un quadro di riferimento per capire se queste persone sono ricollocabili altrove». In piazza, ieri mattina, c'erano circa trecento persone, molte per essere la prima volta. Tutte con la stessa paura: che le loro aziende abbandonino Ravenna. Unica che fa storia a sé è Eridania, lo zuccherificio di Russi e già un po' della Beghin, Say e, dicono i delegati, «ancora un quadro di riferimento per capire se queste persone sono ricollocabili altrove».

Forte adesione allo sciopero. Costa: «La polizia liberi le stazioni da chi protesta»

Niente bus, tram e metro, città nel caos Ovunque blocchi e proteste per il lavoro

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Grande successo dello sciopero degli autotrasportatori di Cgil-Cisl-Uil (le adesioni sono simulate intorno al 85%), grande traffico per le strade e grandi disagi per i cittadini e gli utenti (nonostante le fasce orarie di servizio garantite). Buone, anzi ottime le ragioni della protesta (il rinnovo del contratto nazionale scaduto da due anni, la riforma del trasporto pubblico locale, i tagli della Finanziaria per gli investimenti e il risanamento del settore). Ma per gli utenti, incolpevoli vittime, ieri è stata una giornata da dimenticare. E mentre si annunciava un fitto calendario di agitazioni dei sindacati confederali nei trasporti, oggi a Roma ogni niente metropolitana (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 20,30 a fine servizio), e fino alla mezzanotte di domani si fermeranno i marittimi e portuali (garantiti i traghetti Fs per Sardegna e Sicilia).

chi che hanno coinvolto 240 treni. E in effetti si tratta di un'escalation davvero impressionante, legata all'aggravarsi della crisi industriale e alla «solidità» di lavoratori che non riescono se non con la disperazione a farsi sentire. Ieri, dalle 10,30 fino alle 17,45, è toccato alla stazione di Bari, occupata da circa 600 metalmeccanici dipendenti del gruppo Calabrese. Un'iniziativa che ha concluso a sorpresa un corteo per le vie della città. Gravissima la situazione dell'azienda, vicina al collasso finanziario: i lavoratori chiedono l'intervento della Gepi per evitare la chiusura. Gli operai hanno a lungo respinto l'invito dei sindacalisti e del Questore ad abbandonare la stazione, e si sono tenuti momenti di grande tensione con le centinaia di passeggeri (tra cui molti pendolari) letteralmente interocchiti. Ieri mattina, a Genova, lavoratori di Ilva e Iri-tecnica hanno occupato l'aula del Consiglio regionale ligure, mentre i portuali del Consorzio autonomo hanno presidiato l'aeroporto a bordo di camion e gru, provocando un ingorgo gigantesco. Intanto, a Roma, la disastrosissima Iritecnica discuteva con i sindacati il piano di ristrutturazione del settore impiantistico, che prevede la riduzione dei dipendenti da 3300 a 1500. Fim-Fiom-Uilm respingono il piano, perché «prima di un vero progetto industriale e fondato soltanto sugli esuberanti».

di lavoratori si danno il cambio in cima a un silos alto 54 metri chiedendo la trasformazione dello stabilimento in un «centro intermodale». Manifestazioni anche in Sicilia: a Gela, dove 70 operai licenziati dalle imprese «Struttura» e «Costanza» hanno protestato questa mattina davanti al municipio, e a Palermo, dove 60 disoccupati hanno sospeso l'occupazione dell'ufficio di collocamento iniziata martedì scorso per rivendicare un posto. Infine, per una buona notizia che riguarda 419 lavoratori dei tabacchi (sospesa la mobilità all'Ati), la Fiom denuncia inadempimenti a recenti accordi da parte del gruppo pubblico Alenia.

Domani sera a Palazzo Chigi i leader di Cgil-Cisl-Uil (dopo domani andranno gli industriali) incontreranno il sottosegretario Maccanico e una delegazione di ministri, si parlerà di formazione e scuola. Solo la prossima settimana il ministro del Lavoro Giugni presenterà ai sindacati il «pacchetto» che comprende un decreto legge sugli ammortizzatori sociali e gli atesi disegni di legge di «adempimento» dell'accordo di luglio. Va detto che le tre confederazioni non hanno particolarmente apprezzato il mancato coinvolgimento preventivo da parte del governo su una materia così importante.



Ieri niente bus, nella foto una fermata deserta nel centro di Roma

L'Eni premia i suoi veterani E il Nuovo Pignone protesta

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Clima ovattato. Fiori alle parenti, salone de l'hotel Sheraton, a Roma, è stracolmo. L'Eni premia i suoi fedelissimi, i veterani con 25 anni di attività sulle spalle. L'amministratore delegato, Franco Bernabè e il presidente, Luigi Meanti, devono stringere 890 mani, ma lo fanno volentieri. L'atmosfera è distesa. Quando, però, si annuncia la premiazione dei 230 del Nuovo Pignone dalla platea si alza un boato. E in fondo alla sala spunta uno striscione, scritto a mano: «Al governo e all'Eni, i

lavoratori del Nuovo Pignone chiedono: no alle vendite agli stranieri e alla concorrenza». La loro protesta, comunque, è molto composta e civile. Lo striscione viene appeso, bene in vista, su una parete. E le contestazioni si limitano a dei calorosi battimanti. Il Nuovo Pignone è un gruppo solido, con 5.500 addetti e otto stabilimenti, tra cui quello di Firenze, che è la sede storica. L'azienda viene considerata una specie di braccio destro dell'Eni, i cui tecnici, se devono installare dei metanodotti,

delle trivelle, o delle reti petrolifere, chiamano i meccanici del Nuovo Pignone, i quali producono turbine, su marchio General Electric, compressori, su brevetto proprio, e pompe. Insomma, l'azienda è uno dei gioielli del gruppo, con 3 miliardi di fatturato e 33 miliardi di utile nel '92. Un gioiellino che l'Eni ha già deciso di mettere all'asta per far cassa. «Noi però - dicono i delegati del consiglio di fabbrica - non vogliamo che ci vendano agli stranieri o a ditte concorrenti, che ci prenderebbero solo per mettere le mani sui nostri profitti». Gli addetti del Nuovo Pi-

gnone, dunque, non dicono «no» alle privatizzazioni ma chiedono che le loro tecnologie restino italiane e si dicono contrari alla messa in mobilità di 240 addetti, decisa dall'Eni. Ieri anche il sindaco di Firenze Giorgio Morales ha difeso i lavoratori del Nuovo Pignone e ha chiesto a Ciampi un incontro urgente per discutere dei problemi dell'azienda. Intanto i lavoratori del gruppo sono scesi sul piede di guerra. Qualche giorno fa hanno bloccato il pendolino alla stazione di Rifredi e venerdì hanno manifestato per le vie di Firenze. Sanno che i tempi stringono e che il 5 novembre usciranno le offerte vincolanti.

Meanti, nel corso della conferenza stampa, ha assicurato che l'Eni «manterrà una partecipazione del 20% e garantirà l'integrità dell'impresa». La voce che circolava è che oltre al 20% Eni ci sarà una partecipazione delle banche e una del colosso Usa

General Electric. «Se fosse veramente così - dicono i delegati - ci potremmo anche stare. Ma bisogna stare attenti alle quote». La cerimonia di premiazione prosegue senza intoppi. Ai tempi di Mattei, a questa specie di rito annuale, partecipavano anche le famiglie dei premiati. «Ci conoscevano tutti allora», dicono quelli dell'Eni - ma adesso siamo in troppi. Molti dei premiati è gente che viene da Montedison, o dall'Fagat. Resta il fatto che questa è una cerimonia molto sentita. E infatti tra quelli del Nuovo Pignone trovi anche chi dice: «Sono d'accordo con lo striscione. Ma forse non era questo il momento giusto per esprimerlo. Per molti dell'Eni la giornata di oggi ha un valore particolare. E noi gliela stiamo turbando». Altri però ribattono: «Se sono d'accordo? Per la miseria! Se ci mandano via, a 50 anni, dove andremo a finire? Chiediamo solo di lavorare».

Dei Ferruzzi è ancora piena

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una breve parentesi nelle prolungate condizioni di cattivo tempo che hanno interessato soprattutto le regioni settentrionali e la vasta area di alta pressione che copre la fascia centrale del continente europeo è in procinto di dividersi in due tronconi: un nucleo anticiclonico sulla Russia ed un altro disteso dalla penisola iberica alla Gran Bretagna. Questo secondo nucleo di alta pressione porterà nei prossimi giorni aria fredda sulla nostra penisola e con l'aria fredda nuove perturbazioni provenienti da Nord e dirette verso Sud. Ecco perché all'inizio parlavamo di breve parentesi. Questo mese di ottobre ha superato tutti i record di piovosità sulle regioni settentrionali e di alta temperatura su quelle meridionali. Le nuove precipitazioni che ci verranno ad interessare, a differenza di quelle passate, saranno accompagnate da aria fredda e quindi da una sensibile diminuzione della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale il cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione di breve durata; durante il corso della giornata tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Al Centro, al Sud e sulle isole scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: su tutte le regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA: Botzano 10 14, Verona 13 18, Trieste 12 15, Venezia 11 18, Milano 14 16, Torino 10 15, Cuneo 9 15, Genova 16 20, Bologna 12 16, Firenze 15 24, Pisa 15 24, Ancona 15 19, Perugia 16 22, Pescara 16 22. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam -1 9, Atene 20 29, Berlino -1 9, Bruxelles 0 10, Copenaghen 0 9, Ginevra 9 11, Helsinki 0 5, Lisbona 11 18, Londra 1 13, Madrid 6 16, Mosca -2 5, Nizza 16 20, Parigi 7 9, Stoccolma 6 7, Varsavia -6 9, Vienna 5 8.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Con Nicola Tranfaglia, L'Italia che sta a sinistra, Con A. Caponetto, Ultimora, Con Saveria Antichia, Alfredo Galasso, Francesco Laicata, Guido Calvi, Voltapagina, Cinque minuti con Giorgio Gaber, Pagine di Terza, Filo diretto, Con Davide Visani, Parole e musica, In studio Irene Fargo, Cronache italiane, Storie delle periferie, Con Vittorio Roidi e Giuseppe Sargani, Consumando, Quotid dei consumatori, Italia Radio Europa, Da Bruxelles Augusto Pancaldi, Saranno radiosi, La musica degli esordienti, Musica e dintorni, Contenitori spettacolo italiano, 11 libri alla radio, «Ultime lettere di J. Ortis» e «Fosca» (3^), Diario di bordo, Viaggio nelle città, Roma con Nicola Porro (3^ b), Filo diretto, Livia Turco, Intervengono Jean Rony e Gianluigi Vaccarini, Vero sera, Con A. De Carlo, A. Moreasco, E. Fratantoni, J. Risset, Punto e a capo, Rotocalco quotidiano d'informazione, Parole e musica, In studio L. Del Re e C. De Tommasi, Radiobox, I vostri messaggi a I. R. tel. 06/6781690, Rockland, Storia del rock, Libri: la radio, l'arte dell'ascolto, Con E. Garroni, I giornali di domani

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero: Annuale L. 680.000, Semestrale L. 343.000, 6 numeri L. 582.000, 3 numeri L. 294.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fienale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1^ pagina fienale L. 3.540.000, Finestrella 1^ pagina festiva L. 4.530.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SPI / Roma, via Bocchio 6, tel. 06/35781